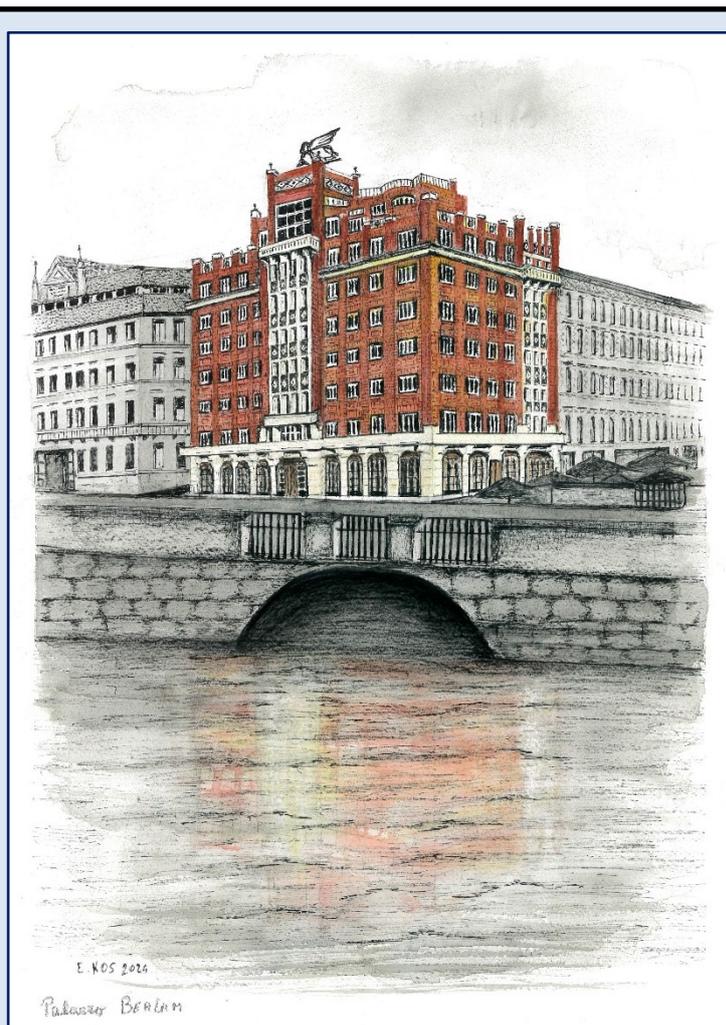




In questo numero

Pagina 1	<i>Truffe: manteniamo alta la guardia!</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Papa Francesco, parole che mi porterò sempre nel cuore.</i> di Assunta Genovese
Pagina 3	<i>Addio a Papa Francesco</i> di Luciana Mizigoi
Pagina 4	<i>Franco Viezzoli, un nostro amico</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>Il volto austriacante dell'irredentista Biagio Marin</i> di Giovanni Gregori
Pagina 6	<i>Visita al Termovalorizzatore di Trieste — un viaggio nella "seconda opportunità"</i> di Edda Sferch
Pagina 7	<i>Lee Miller</i> di Neva Biondi
Pagina 8	<i>Anni '60 — Il Viale.</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 9	<i>Storie d'Egitto</i> di E. A.
Pagina 10	<i>Attenti alle truffe! (difendersi è possibile)</i> di Giulio Salvador
Pagina 11	<i>Conferenza con "sorpresa"</i> di Edi Ciacchi
Pagina 12	<i>Costantino il Grande il primo imperatore cristiano</i> di G. G.
Pagina 13	<i>Ocio, muli: morde!</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 14	<i>Il burraco all'UNI3</i> di Rosalia Di Marzo



**Palazzo Berlam, Eleonora Kos,
Corso di disegno in china e a matita
2024**

L'argomento delle truffe, specialmente di quelle a danno delle persone anziane, è divenuto ormai un tema "caldo", e di crescente rilevanza sociale: se ne parla sempre più spesso, in ogni sede, perfino... nelle riunioni condominiali!

Le motivazioni sono note: da un lato la "fragilità" delle potenziali vittime, dall'altro l'impunità dei responsabili nella maggior parte dei casi.

Il bisogno di affettività degli anziani, di avere compagnia, di dare fiducia agli altri, costituisce il primo incentivo per questo tipo di criminalità "facile": i "nuovi" anziani vivono di più, hanno maggiori risorse finanziarie, dispongono di nuove tecnologie, ma, anche a causa di queste, sono più soli, e quindi più vulnerabili.

Si pensi ad episodi recenti accaduti nella nostra città, incluso quello, con conseguenze drammatiche, della signora benestante che ha aperto con fiducia la porta di casa ad una sedicente "amica", la quale l'ha ricambiata tagliandole la gola praticamente sotto gli occhi della figlia collegata via videocamera.

Questo nuovo, cinico business, offre prospettive di guadagni davvero allettanti: scopriamo che sono sorte vere e proprie "aziende del crimine", molto decise e ben organizzate, con visione quasi professionale.

Anche grandi organizzazioni mafiose asiatiche sono state indotte ad investire ingenti capitali per costruire strumenti criminali elaborati ed efficaci: in altre occasioni abbiamo parlato delle "SCAM CITIES", sorte in questi anni al confine tra Birmania e Thailandia, con miliardi di dollari investiti, con l'impiego di decine di migliaia di specialisti della comunicazione on line, spesso reclutati con l'inganno e tenuti prigionieri.

La loro azione riguarda soprattutto le "truffe affettive", ed è diretta in modo specifico nei confronti del mondo occidentale, sufficientemente, benestante, anziano, ingenuo, il vero e perfetto "pollo".

Anche il solo parlarne fa bene: l'aumento delle denunce, favorito dalla maggiore evidenza mediatica, ha determinato un aumento dei criminali arrestati: le denunce tempestive sono la migliore risposta per il contrasto a questa nuova criminalità, un primo elemento di una vera deterrenza, che riduce l'aspettativa di impunità dei responsabili. Purtroppo, i casi denunciati non sono la maggioranza, e dunque l'impunità continua.

Si dice che truffe e truffatori ci sono sempre stati; se ne trovano tracce persino nella Bibbia. Ma oggi il fenomeno appare sempre più preoccupante, soprattutto a causa dell'isolamento, anche affettivo, nel quale vivono molti anziani: come ci ha insegnato il COVID, vi sono oggi più persone sole, che dalle relazioni web rischiano di avere più danni che benefici; anche i nostri bambini e giovani hanno quasi perso l'opportunità di stare fisicamente con i coetanei, e sempre più spesso passano molte ore da soli in casa davanti ad un PC, diventando bersaglio indifeso di azioni criminose una volta impensabili.

Per converso, bisogna evitare che il timore di azioni criminose diventi ulteriore motivo di isolamento.

Anche le Università della Terza Età deve fare la sua parte; le nostre prime iniziative risalgono al 2009, e sono state riprese nel 2018, con diffusione di volantini e ricorso a rappresentazioni teatrali di sensibilizzazione.

Nel gennaio di quest'anno abbiamo avuto la presenza di qualificati esponenti dei Carabinieri, in una manifestazione molto frequentata, e che ci ha riservato la sorpresa di avere una denuncia in diretta di un caso nel quale è vittima un nostro iscritto.

Abbiamo promosso un questionario web tra i nostri iscritti, orientato in modo particolare alle attività on line, dal quale abbiamo tratto indicazioni per pubblicare, nei prossimi giorni, una brochure di orientamento e di immediata evidenza.

Ovviamente continueremo a parlarne, collaborando in ogni modo possibile con le istituzioni.

Lino Schepis



Alle truffe agli anziani



Il cartello avverte del pericolo di essere costretti a lavorare da prigionieri nelle città della truffa al confine tra il Myanmar e la Thailandia (AP Photo/Sakchai Lalit)

La scomparsa di Papa Francesco ha colpito tutti, anche noi in Uni3.

In sua memoria vi proponiamo:

Alcune riflessioni della nostra Assunta Genovese che, tra le tante cose dette dal Papa, ha voluto ricordare il contenuto di un articolo, che la aveva profondamente colpita, pubblicato su *Avvenire* in occasione della Pentecoste del 2017

Una poesia che ci ha scritto la nostra corsista Luciana Mizigoi.

PAPA FRANCESCO:

ALCUNE PAROLE CHE MI PORTERO' SEMPRE NEL MIO CUORE

Pentecoste 2017

Lo Spirito Santo è il primo dono di Gesù risorto e viene dato per perdonare i peccati: il perdono è il dono più grande, che ci tiene uniti nonostante tutto, nonostante le diversità. Lo Spirito Santo fa proprio questo: crea la diversità e l'unità, plasma un popolo nuovo, variegato e unito: la Chiesa universale. Dapprima, con fantasia e imprevedibilità, crea la diversità; in ogni epoca fa infatti fiorire carismi nuovi e vari. Poi lo stesso Spirito realizza l'unità: collega, raduna, ricompono l'armonia.

L'unità vera, quella secondo Dio, non è uniformità, ma unità nella differenza. Bisogna evitare due tentazioni ricorrenti: la prima è quella di cercare la diversità senza l'unità: succede quando ci si vuole distinguere, quando si formano schieramenti e partiti, quando ci si irrigidisce su

posizioni escludenti, quando ci si chiude nei propri particolarismi, magari ritenendosi i migliori o quelli che hanno sempre ragione. Sono i cosiddetti custodi della verità.

Allora si sceglie la parte, non il tutto, l'appartenere a questo o a quello prima che alla Chiesa; si diventa 'tifosi' di parte anziché fratelli e sorelle nello stesso Spirito; cristiani 'di destra o di sinistra' prima che di Gesù; custodi inflessibili del passato o avanguardisti del futuro prima che figli umili e grati della Chiesa.

La tentazione opposta è quella di cercare l'unità senza la diversità: in questo modo, però, l'unità diventa uniformità, obbligo di fare tutto insieme e tutto uguale, di pensare tutti sempre allo stesso modo.

Così l'unità finisce per essere omologazione e non c'è più libertà. Ma, dice San Paolo, «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà».

Assunta



IERI MATTINA, UN GIORNO COME UN ALTRO
 CON SVEGLIA, COLAZIONE E PROGRAMMI X LA GIORNATA
 QUANDO... X LA TV, UNA NOTIZIA MI HA SCONVOLTA
 E SUBITO UN GROppo IN GOLA MI HA BLOCCATA,
 E' STATO SE PUR DA TEMPO SOSPETTATO...
 IMPROVVISAMENTE... E COME SEMPRE... TROVATI IMPREPARATI
 QUANDO HO SENTITO "IL PAPA E' MORTO" SON CROLLATA
 E GRANDE E' STATO IL DOLORE E UN PIANTO INCONTROLLATO
 E IL MIO CUORE X UN ATIMO... SI E' FERMATO

LO SI VEDEVA GIA' DA TEMPO SOFFERENTE,
 E TRA RICOVERI E CURE, STAVA MALE VERAMENTE
 MA IL NOSTRO PAPA, I MEDICI NON HA ASCOLTATO
 CREDO DENTRO DI SE' SENTISSE CHE IL TEMPO ERA FINITO
 E PUR SE IN CARROZZELLA TUTTA LA GENTE HA SALUTATO
 ERA ASPETTATO, MA IL SUO DESTINO ERA ARRIVATO
 MA FINO ALL'ULTIMO, NO, NON SI E' RISPARMIATO

DAVANTI ALLA TV, TUTTO HO SEGUITO
 E BEN HO VOLUTO CAPIRE TUTTO QUEL CHE E' ACCADUTO
 E SINGHIORZANDO HO SENTITO UN ENORME VUOTO
 QUESTO UOMO, MAI INCONTRATO MA AMATO VERAMENTE
 E' COME FOSSE STATO X ME UN PUNTO DI RIFERIMENTO IMPORTANTE
 E A LUI SPESSE PENSavo NEI MIEI MOMENTI DI TORMENTO,

E VEDER LA SUA GRAN FORZA, E IL SUO CORAGGIO
 NON CREDEVO FOSSE MORTO, BERGOGLIO, ALLE PORTE DI MACCIO
 E SUBITO DOPO PASQUA, IL SUO ULTIMO SALUTO
 E' STATO PER TUTTO IL MONDO UN DOLORE SISSIMO COMMIATO

E COSI' CHE SE NE E' ANDATO ALLE 7³⁰ DEL MATTINO
 DI OGGI 21 APRILE, SI E' CONCLUSO IL SUO DESTINO
 E PURE I PIU' PATENTI DELLA TERRA ORA SONO A CAPO GIUNO
 MA UNA ACCERANTE LUCE SI FORMERA' DA UN LUMINO
 E TUTTI INSIEME PREGHIAMO X LUI, COL CUORE IN MANO

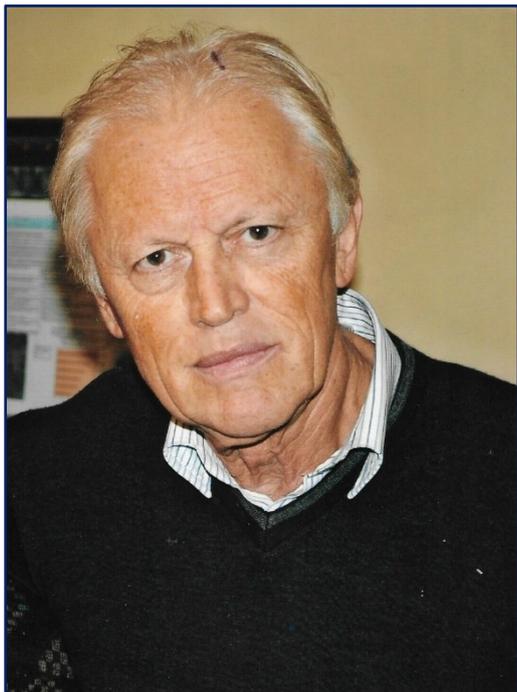
E IL ~~CUORE~~ CUORE DI TUTTI NOI E' ANDATO IN MILLE PEZZI
 SI' LA VITA CERTE VOLTE CI FA' PAGARE MOLTO ALTI I PREZZI

ERA IL NOSTRO PAPA X 13 ANNI, ERA UN ITALIANO
 E NELLA SUA UMILTA' ERA UN UOMO SOVRUMANO
 SEMPLICE, SAGGIO, SIMPATICO, SORRIDENTE
 E DICEVA FACILMENTE QUEL CHE PENSAVA DI CERTA GENTE
 DI GENTE CHE IL MONDO ROVINA, E VUOL SOLO FAR DEL MALE
 EA TUTTI HA INSEGNATO IL MODO GIUSTO DI RAGIONARE
 E PER TUTTI AVEVA UNA FRASE E UN SORRISO SPECIALE
 E DALL'ITALIA TUTTO IL MONDO E' RIUSCITO A CONQUISTARE

NON SO' PERCHE' PIU' DI UN PARENTE E' STATO
 E OGGI TUTTI LO PIANGONO E IL CUORE CI HA ROTTO
 E PIU' DI OGNI ALTRO UOMO DIMOSTRATO HA GRAN VALORE
 CON SEMPLICI GESTI, INFORMALI, PERSONALI
 CON DIVERSI COMPORAMENTI
 E CON LA SUA FRASE "FRATELLI E SORELLE"
 CI HA DATO IN QUESTI 13 ANNI TANTISSIME COSE BELLE

ADDIO CARO PAPA FRANCESCO, E DAL PARADISO
 CONTINUA A REGALARCI IL TUO SORRISO
 SE PUOI DA LASSU', FA' CESSAR TUTTE LE GUERRE
 PARLA CON DIO, FA' CHE MIGLIORI QUESTA NOSTRA TERRA
 SEMPRE IL MALE CI PROVERA' MA
 CARO, MERAVIGLIOSO PAPA FRANCESCO
 VEDI, DI PROTEGGIERE TUTTI NOI
 E... SE CAPITA, FAI QUALCHE MIRACOLO SE PUOI
 TANTO, TU SEI GIA' SANTO... E LO SAI

FRANCO VIEZZOLI, UN NOSTRO AMICO



Avevo conosciuto Franco tanti anni fa, dato che una delle sue figlie era compagna di scuola di mio figlio alla scuola elementare.

Franco ha avuto una vita molto interessante, documentata ampiamente in questi giorni anche dalla stampa cittadina.

Abbandonata la sua Pirano aveva lavorato come cameriere sulle navi dell'Italia di Navigazione. Negli anni '60 si stabilì a terra, lavorando nel ristorante Suban di Trieste.

Nel 1977 aprì in piazza Benco la trattoria Trieste Mia, che gestì fino al 2000.

Poi lo ho incontrato nuovamente in Uni3. Lo ricordo con la sua macchina fotografica quando documentava gli eventi che qui si svolgevano.

Franco ha avuto una grande passione per i viaggi, la fotografia, i documentari e i video. Aveva iniziato a viaggiare con la sua famiglia in Europa, prima con la roulotte e poi con il camper, con il quale arrivò fino in Africa. Durante ogni viaggio realizzava filmati dedicati ai luoghi visitati, soprattutto sull'Istria, la Dalmazia, la Grecia, la Turchia e ancora in Spagna, Marocco, Portogallo.

Ha realizzato anche tanti video dedicati a personaggi storici e luoghi significativi. Ne ricordo alcuni molto interessanti sulla vita di Tartini, sul Liberty a Trieste, sull'opera del pittore Bressanuti di cui era amico, sulla Carniola del Valvasor

Alcuni di questi di questi documentari li abbiamo trasmessi dalla nostra sede quando eravamo chiusi a causa del Corona virus.

Materiali fotografici prodotti da Franco sono presenti anche in alcune pubblicazioni edite in città

È stato docente, seguito e ammirato, nella nostra Università, dove ha presentato e commentato molti dei suoi video.

Ultimamente non stava bene ma avrebbe voluto venire in sede a salutare tutte le persone che seguivano con molto interesse tutti i suoi interventi. Ciò non è stato possibile e allora sono andato io ad incontrarlo.

Lo ho trovato curato amorevolmente dalla signora Ucci e dalle sue figlie.

Gli ho manifestato i ringraziamenti per tutta l'attività che aveva svolto presso di noi e gli ho consegnato a nome di Uni3 un piccolo presente.

Abbiamo parlato assieme come lo abbiamo fatto tante altre volte.

Seppur affaticato Franco era lucido, siamo riusciti anche a fare un breve collegamento telefonico con la nostra sede.

Al termine della visita Franco mi ha regalato una pubblicazione sulla sua Pirano.

Con molto dispiacere ho appreso la triste notizia. Franco, ci mancherà.

Bruno Pizzamei

2017 - Teatro Miela.

Cerimonia di chiusura del nostro anno accademico.

Franco, nonno orgoglioso, presenta l'esibizione del giovane violinista, suo nipote.



IL VOLTO AUSTRIACANTE DELL'IRREDENTISTA BIAGIO MARIN

“Quanto sei rimasto ancora austriaco Marin”. E un pronto Biagio Marin a Giovanni Gentile: “Spero che tra due secoli lo divenga anche Lei Eccellenza”. Ecco allora il Ministro della Pubblica Istruzione scoppiare in un'omerica risata al sarcastico augurio di Marin, che era andato da lui nel 1923 a reclamare la conservazione delle leggi scolastiche austriache nelle terre redente.

Marin aveva già firmato la lettera di protesta degli insegnanti giuliani stilata nel 1921 da Giani Stuparich contro la legge scolastica italiana, che rovinava la buona scuola da loro creata nel primo anteguerra nel Litorale austriaco.

Marin era nato nel 1891 nell'asburgica Grado e cresciuto in una famiglia “fedelona” diventando però irredentista fin da giovane studente e fondando nel 1909 nella sua “Isola d'Oro” una sezione del partito repubblicano mazziniano e una società di canottieri con l'inusuale ma italico nome di “Ausonia”.

L'amore per l'Italia di Marin si temprava negli anni 1911-12 frequentando l'Istituto di Studi Superiori di Firenze sulla scia dei corregionali Scipio Slataper e Giani Stuparich non senza gravitare assieme a loro nell'orbita della rivista nazionalista e innovativa “La Voce” di Giuseppe Prezzolini.

Continuando poi gli studi all'Università di Vienna Marin aveva modo di eccellere quale capo degli studenti del Litorale austriaco e che allora si battevano soprattutto per l'istituzione dell'Università italiana a Trieste non mancando di contestare sfrontatamente pure un luminare come il prof. F. W. Foerster per la sua apologia dell'Austria.



Biagio Marin e Pina Marini

Un Marin maturo avrebbe poi ricordato sempre le oracolari parole di quel professore sulla funzione svolta dall'impero asburgico sia come ponte tra l'arretrata Europa orientale e la più avanzata Europa occidentale sia come modello statale per una futura Europa delle nazioni.

Comunque Marin chiamato nel 1914 quale suddito austriaco alle armi disertava subito per arruolarsi nell'esercito italiano andando, dopo essere stato ricoverato in un sanatorio, alla Scuola allievi ufficiali di Caserta e dove non poteva trattenersi dal redarguire così un ufficiale che maltrattava una recluta: “noi austriaci non siamo avvezzi a tale inciviltà”.

Osservando poi una squadra di soldati italiani marciare disordinatamente sui marciapiedi della città mangiando castagne e fumando, non si era certo astenuto dall'affermare “che in Austria i soldati in servizio non si comportavano così.”

Marin aveva comunque messo sempre in chiaro che pur riconoscendo il valore dell'Austria asburgica in termini di legalità, di ordinata vita civile e di onestà amministrativa, aveva scelto però l'ideale profetizzato da Dante, Mazzini e Garibaldi di un'Italia unita, indipendente e libera.

A Marin ad ogni buon conto non era mai dispiaciuto il ritratto che gli faceva la critica letteraria descrivendolo “come il poeta che si presenta alle giurie col volto disteso di impiegato asburgico” e neppure quando la stampa citava sue dichiarazioni quali “il governo di Vienna poteva magari sbagliarsi, ma non imbrogliava mai.”

E se è pur vero che Marin non è mai stato un nostalgico dell'*Austria felix*, è altresì pacifico che ha trasmesso molto bene il messaggio di uno Stato ordinato e civile tanto da influenzare Claudio Magris, il suo “figliolo d'anima”, nella creazione del capolavoro “Il Mito asburgico nella letteratura austriaca moderna”.

Giovanni Gregori



VISITA AL TERMOVALORIZZATORE DI TRIESTE UN VIAGGIO NELLA "SECONDA OPPORTUNITÀ"

Martedì 1° aprile 2025. In un mattino freddo e ventoso eccoci qui... siamo un gruppo di 25 persone di UNI3 pronti per la visita al Termovalizzatore di Trieste ed impazienti di scoprirne i segreti celati nella sua struttura che, imponente e colorata d'azzurro, ci attende per condurci in un viaggio che ci racconti tutto sulla "fine" del percorso dei rifiuti derivanti dalla raccolta indifferenziata cittadina.

Ma la parola "fine" non è davvero il termine più esatto perché è proprio qui, nell'impianto di termovalorizzazione, che alla frazione dei rifiuti che non possono essere riciclati tramite la raccolta differenziata, viene offerta una seconda possibilità di rinascere a nuova vita... è qui che tutto ciò che non può essere recuperato come, ad esempio, la carta sporca, la plastica monouso, i rifiuti ospedalieri, etc. viene sottoposto ad un trattamento di trasformazione che renderà il rifiuto una nuova ed importantissima risorsa per l'ambiente e per la popolazione diventando energia rinnovabile.

Ma andiamo per gradi... Veniamo accolti dal personale del gruppo Hera che gestisce l'impianto e, come studenti attenti e rispettosi delle regole della sicurezza li seguiamo fino ad una confortevole sala attrezzata per la conferenza dove i due responsabili incaricati ci racconteranno, tramite slides illustrative, tutto sul processo che regola il funzionamento dell'impianto stesso.

Ci raccontano dei camion che, carichi di rifiuti indifferenziabili urbani, speciali assimilabili e sanitari, ogni giorno varcano l'ingresso dell'impianto che è dotato di caratteristiche strutturali e di tecnologie di moderna concezione ed il cui funzionamento è strettamente regolato dall'Autorizzazione Integrata ambientale rilasciata dalla Regione FVG, in ottemperanza al DLgs 152/2006 e s.m.i.

Dalla sala di controllo, dotata di monitor e strumenti di rilevazione, ogni movimento di ogni singola fase viene costantemente monitorato.



Ci viene mostrato come i rifiuti vengono scaricati dai camion, vengono selezionati e depurati da eventuali presenze di materiale non rientrante nella tipologia di rifiuti conferibili all'impianto e di come, successivamente, i gruisti li trasferiscono nella fossa di scarico cui segue l'area che ospita le tre linee dei forni dove avviene la combustione ad un temperatura che deve attestarsi a 850° per garantire il contenimento dello sviluppo minimo delle diossine e, comunque, ben al di sotto dei limiti di legge.

Altrettanto importante, ci viene ricordato, per mantenere costante la temperatura dei forni è l'attenzione che il cittadino deve applicare nell'evitare di inserire nei contenitori stradali della raccolta indifferenziata materiali che siano composti da elevata presenza di liquidi che, in quanto tali, tendono ad abbassare la temperatura del fuoco che richiede di essere sempre mantenuta costante.

Ci viene raccontato della produzione del vapore, del trattamento delle scorie e dei fumi che, solo in parte residuale ed abbattuti al minimo dei valori, vengono immessi in atmosfera a conclusione del processo di termovalorizzazione con produzione di energia elettrica. Vediamo come ogni fase e ogni passaggio vengano sottoposti a controlli costanti relativamente al rispetto dei valori imposti dalla legge in materia di tutela ambientale e della salute pubblica.

La Regione FVG, attraverso l'ARPA effettua rigorose verifiche e sopralluoghi nel rispetto di quanto previsto dall'autorizzazione ambientale rilasciata per la gestione dell'impianto.

La conclusione del processo di trasformazione sembra una favola... il rifiuto diventa energia rinnovabile e, in questa forma, rientra nelle nostre case e si distribuisce sul territorio nel rispetto dell'ambiente risparmiando uso di risorse in natura. La visita è finita e noi siamo ora cittadini più informati, e più consapevoli dell'importanza dell'economia circolare ed ecosostenibile. Alla prossima...



Edda Sferch



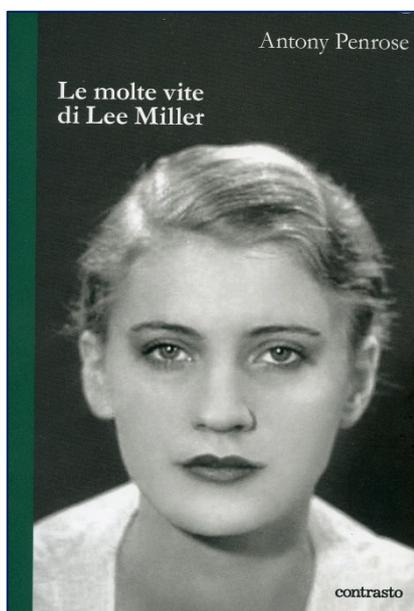
Recentemente è apparsa sugli schermi cinematografici, interpretata da una brava Kate Winslet, ma il film non riesce a descrivere pienamente la sua complessa personalità. Lee Miller è stata la prima fotografa, inviata della rivista Vogue, ad entrare nel lager tedesco di Dachau, nel maggio 1945, al seguito delle truppe americane.

Scatta una foto dietro l'altra, perché vuole far conoscere al mondo intero quelle atrocità. Inebetita e senza parole, così la definisce suo figlio Antony nel bel libro scritto su di lei, non riesce a capacitarsi. Insieme al fotografo David Sherman, della rivista "Life", visita il lager e incontra i sopravvissuti.

Alla sera sono a Monaco, nell'appartamento in cui risiede il comando dell'esercito americano. Una volta entrati capiscono dal monogramma A.H. che si tratta di una delle case di Hitler. Allestiscono un set fotografico, con Lee nella vasca e gli stivali infangati sul tappeto del bagno. Una foto storica: "La vasca del Führer".

All'epoca Lee ha 38 anni, è stata prima modella e poi fotografa per Vogue, nota rivista di moda. Era ancora una studentessa quando a New York, dove frequentava una scuola d'arte, incontrò Condé Nast, direttore della rivista, che rimase colpito dalla sua bellezza e la volle come modella. Lee, fotogenica, alta e bionda, portamento elegante, diventò una delle modelle più famose.

Come inviata di Vogue arrivò a Parigi e si mise subito alla ricerca di Man Ray, grande fotografo. Fu la sua assistente e la sua musa e da lui riuscì ad assorbire tutta la tecnica che le serviva. Due anni dopo, moglie di un egiziano, era al Cairo e fotografò la città e il deserto, ma nel 1937 tornò in Francia, riprese una vita fatta di feste e di balli e rivide gli amici: Max Ernst, Man Ray, Paul Eluard, Pablo Picasso e le loro compagne e incontrò il suo futuro marito, il pittore Roland Penrose con cui visse a Londra, sempre lavorando per Vogue.



Il libro scritto dal figlio della fotografa

Scoppiata la guerra, i suoi obiettivi cambiarono: protagonisti delle foto divennero donne e uomini impegnati nella difesa dai bombardamenti tedeschi.

Quando gli alleati sbarcarono in Normandia chiese di far parte dell'esercito americano come fotografa autorizzata, per documentare le azioni militari.

A Saint-Malo, sulla costa francese, fotografò i bombardamenti sopra la cittadella occupata dai tedeschi ma la censura inglese le sequestrò i rollini. Arrivò a Parigi, nell'aria di festa della città liberata. L'esercito americano partiva per l'Alsazia e Lee lo seguì. La sua Rolleiflex non aveva teleobiettivo, né scorrimento automatico, né esposimetro interno.

Ogni scatto era una scommessa. Dopo Dachau si lasciò trascinare dal clima violento della guerra, fotografando distruzioni e atrocità, tanto da risentirne psicologicamente, finché il marito non la convinse a tornare a Londra.

Dopo l'esperienza vissuta con l'esercito, la foto di moda non le interessava più e preferì vivere in una fattoria di campagna, dove nacque suo figlio e dove ospitò i suoi amici artisti, come Picasso, che le fece un ritratto. Tutto il suo lavoro di fotografa finì nascosto in soffitta, mentre Lee si dedicava a corsi di cucina. Negli ultimi anni della sua vita accompagnò il marito, diventato un artista famoso, in giro per l'Europa. Solo dopo la morte di entrambi i genitori il figlio ritrovò in soffitta il materiale lasciato dalla madre, le dedicò un libro fotografico e trasformò la fattoria in un museo oggi visitabile, in ricordo dei suoi genitori.



Lee Miller, corrispondente di guerra

Neva Biondi

ANNI '60 — IL VIALE

Il Viale era IL LUOGO: il luogo di ritrovo e aggregazione degli studenti triestini. Qualche infiltrato delle Medie Inferiori, pochi universitari, per il resto tutti — o quasi — gli studenti delle superiori erano presenti lì.

Di pomeriggio, naturalmente, a scuola finita; rari coloro che si azzardavano ad andare in Viale al mattino: o erano evasi clandestinamente da scuola, o erano refrattari abituali.

L'atmosfera del Viale, dunque, variava a seconda dell'orario, era tranquilla al mattino con mamme, bebè e pensionati, frizzante al pomeriggio con gli studenti e di nuovo più calma, alla sera, con famiglie a sorbire un buon gelato ("senza far tardi, che doman se lavora!").

La vera caratteristica del Viale erano le cosiddette VASCHE. Attenzione, non erano dei manufatti edili, era questo, semplicemente, il nome in codice assegnato dai frequentatori al moto deambulatorio, in andata e ritorno, lungo la via centrale, pedonale, limitata dai tavoli dei numerosi bar - gelateria che operavano ai lati della carreggiata.

La conformazione del luogo era piuttosto complessa, ma molto favorevole alla passeggiata (carreggiata centrale pedonale, ombreggiata da alberi di alto fusto ai lati) o al consumo di gelato. Chi aveva il privilegio di potersi permettere un gelatino (piccolo, peraltro, tanto che si chiamava proprio "Un Piccolo") poteva godere della medesima ombra alta, fruita dai peripatetici, seduto.



Anni '60: il Viale di giorno

Importava poco a quale tavolo sedersi, salvo che ad alcuni habitué, un po' più smaliziati, i quali sceglievano solo i tavoli (strategici) posti agli incroci fra Viale XX Settembre e le vie laterali dai quali si aveva una agevole visione delle automobili in arrivo e, soprattutto, in fermata per far scendere... qualcuno.

Non eravamo ancora usciti del tutto dal dopoguerra, il costume era molto rigido e bacchettone, il "cinematografo" soffriva di una censura non proprio leggera, le gonne erano ancora lunghe, ma, in compenso, le automobili erano basse, le portiere non erano antivento, non erano ancora diffusi i collant e, allora, cosa meglio di un tavolo strategico dal quale poter accompagnare, più con l'immaginazione che con lo sguardo, una gentile signora o signorina nell'atto di scendere dall'automobile all'incrocio? Ingenui trasgressioni...

La maggior parte dei ragazzi presenti e deambulanti in Viale cercava, in realtà, nuove amicizie, compagnia per discutere di cose "importanti" (ma non tanto), e, soprattutto si sentiva Dante in cerca di Beatrice e viceversa.

E per riuscire a farsi presentare alla Beatrice desiderata si architettavano arti sottili di informazione preventiva, mediata e riservata, persino corrotta (ti offro una sigaretta se mi dici come si chiama la tua amica). Quasi sempre con scarsi risultati, però. E allora si provava ad organizzare un festino per mettere insieme un po' di gente, fra cui... Beatrice.

In generale, in Viale si socializzava bene: tutti si davano del tu, i soldi erano pochi, i discorsi tanti, non girava droga (al massimo tre Nazionali Esportazione sciolte — in bustina di carta oleata) e la conoscenza "da vasche" rimaneva nel tempo anche a distanza di anni.

Giuseppe Gerini



Anni '60: il Viale di sera

Natale 1969, il postino suona e consegna un telegramma per il capitano Leonardo Zanoni: la proposta di assumere il comando della motonave Karim, che fa la spola tra Trieste ed Alessandria d'Egitto, il cui comandante è stato ricoverato in ospedale.

Leonardo è in pensione da tempo ma il mare è la sua vita: come lasciarsi sfuggire quell'ultima opportunità di tornare in plancia di comando?

La moglie e la figlia lo accompagnano all'imbarco, lui le fotografa sul ponte della Karim, sorridenti. Non si vedranno più.

Succede che all'arrivo ad Alessandria scatta un po' di foto da bordo nave. Ma quello di Alessandria è un porto militare e vige il divieto di fotografare; e non sa che le autorità militari avevano arrestato pochi giorni prima un italiano, Romano Midollini, che in quel porto aveva fatto alcune foto alla moglie. Arresto, processato e condannato a 15 anni di galera.

Al comandante Zanoni, premiato con la medaglia d'oro di lunga navigazione e pluridecorato di guerra, piaceva fotografare e non temeva di venir accusato di spionaggio per quelle foto.

La notizia giunse a Trieste, moglie e figlia affrante si rivolsero alla società Tripovich, che tutelava gli interessi degli armatori libanesi della Karim: un telex da Beirut aveva comunicato che la nave era ripartita e che il comandante Zanoni era rimasto ad Alessandria "per investigazioni da parte delle autorità egiziane, causa le foto nel porto, il che è assolutamente proibito".

Fu interessato il Ministero della Marina Mercantile e da questo il Ministero degli Esteri, che mosse il Consolato ad Alessandria. Il console Falco riuscì a contattare il cap. Zanoni: "Sta bene" telegrafò ed attivò una linea di contatto con la sua

famiglia, riuscendo a far pervenire tempestivamente le lettere che Leonardo scriveva: "Sto bene, sono trattato con cortesia... ma il tempo non passa mai".

Nel frattempo il 10 marzo un'operazione condotta dal SID, il Servizio Informazioni della Difesa, aveva portato all'arresto di Carlo Biasci, un archivista attivo all'Italcantieri di Monfalcone nel reparto che accentrava i progetti di navi militari e dei relativi armamenti: lui colto con le mani nel sacco mentre l'addetto militare dell'Ambasciata egiziana, suo referente, era rientrato precipitosamente in patria. Una casualità? Forse, ma qualche giornalista suggerì che magari al Ministero degli Esteri potevano riunire i tre casi Midollini-Zanoni-Biasci in un solo dossier.

Di settimana in settimana l'avvio del processo veniva rimandato, quasi le autorità giudiziarie militari faticassero ad istruirlo su basi solide, documentate. Poi, una volta avviato, solo la notizia che il 16 maggio il processo era terminato con una condanna peraltro non specificata contro la quale era stato proposto appello e domanda di grazia al Presidente egiziano Nasser.

Dopo la condanna la sua condizione carceraria peggiorò: limitate le visite del console, cella comune e cibo inadatto alla sua dieta ordinaria.

Il 27 giugno Leonardo si sente male e viene assistito in carcere, si parla di colera, l'11 luglio il Consolato viene informato della malattia (e della condanna all'ergastolo) e riesce a farlo trasferire all'ospedale copto di Alessandria, in condizioni disperate, ufficialmente per una colicistite acuta complicata da difetti cardiocircolatori di cui soffre da tempo: il Consolato informa il Ministero ma è domenica e nessuno raccoglie l'allarme. Il giorno dopo la famiglia riceve tre telefonate in quattro ore: Leonardo era in condizioni gravi, poi gravissime ed infine la notizia della morte.

Il 24 luglio le esequie a Sant'Anna, con un picchetto armato a rendere l'ultimo omaggio al comandante Leonardo Zanoni.

Il 29 agosto Romano Midollini fu scarcerato, graziato dal Presidente Nasser: a detta degli egiziani, con lui avrebbe dovuto tornare anche il cap. Zanoni, a sua volta graziato dal Presidente, che un mese dopo sarebbe morto stroncato da un infarto.

Carlo Biasci fu condannato nel febbraio 1973 a 11 anni dalla Corte di Assise di Roma e ricorse in appello.

E. A.



NOVECENTO
CMM #100ANNI



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

"#IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA"

ATTENTI ALLE TRUFFE! (DIFENDERSI È POSSIBILE)

Le truffe non sono certo una novità. Fin dall'antichità, ci sono sempre stati furbi pronti ad approfittare della buona fede altrui. Se ne trova traccia perfino nei testi sacri: nella Bibbia, ad esempio, si racconta di Giacobbe che inganna il padre Isacco per ottenere la benedizione del fratello; o di Anania e Saffira, che cercano di imbrogliare gli apostoli nascondendo parte di una donazione.

Anche nei Vangeli, Gesù mette in guardia dai falsi profeti e dagli ipocriti. Anche nella storia antica, come quella romana, non mancano esempi: testamenti falsificati, eredità contese, truffe nei mercati e addirittura indovini fasulli che approfittavano della credulità delle persone.

Oggi però, accanto a queste vecchie forme di inganno, se ne sono aggiunte di nuove, ben più insidiose: le truffe informatiche. Email, telefonate, messaggi sul cellulare, siti falsi... tutto può diventare un mezzo per cercare di ingannarci.

E spesso i truffatori puntano proprio sugli anziani, non perché siano ingenui, ma perché magari hanno meno familiarità con la tecnologia o perché, per loro natura, tendono a fidarsi e ad essere generosi.

Queste truffe moderne colpiscono i sentimenti: si fingono figli o nipoti in difficoltà, operatori di banca, tecnici del computer o addirittura carabinieri.

E il tutto avviene spesso in modo rapidissimo, senza dar tempo di riflettere.

Per questo è importante parlarne, confrontarsi, informarsi. Nessuno è al sicuro, e non c'è nulla di cui vergognarsi. Riconoscere i segnali di una truffa è il primo e indispensabile passo per difendersi.

In Università abbiamo appena organizzato un questionario sulla sicurezza informatica, e lo abbiamo inviato a tutti affinché rispondessero. Il riscontro è stato però modesto, forse perché ha attirato più quegli utenti che hanno dimestichezza con i mezzi informatici. Le risposte sono state interessanti perché hanno mostrato come tutti siano consapevoli del fenomeno, anche se esistono delle incertezze su come comportarsi.

Stiamo studiando qualche approfondimento, ad esempio con esempi pratici e consigli utili per evitare di cadere nei tranelli più comuni. Sarà uno strumento semplice, pensato proprio per voi, da tenere a portata di mano o da condividere con familiari e amici.

Ricordiamoci: la prudenza è una forma di intelligenza. E anche se le truffe cambiano volto, restano sempre le stesse nei loro meccanismi. Conoscendole, le si può battere.

Giulio Salvador



CONFERENZA CON SORPRESA

Lunedì 14 aprile 2025 a Muggia in Sala Millo dalle ore 16.30 alle 18.00, nell'ambito delle *Divagazioni Scientifiche*, la prof.ssa Maria Luisa Princivalli ha tenuto una conferenza sull'Intelligenza Artificiale.

Un argomento non molto semplice ma spiegato in modo lucido e discorsivo dalla nostra prof.ssa Maria Luisa Princivalli (una dei fondatori dell'Università della Terza Età "Danilo Dobrina" di Trieste nel lontano 1982) sembra quasi che lo sia.

Appassionata di scienza e stimolata da questa novità, alla sua veneranda età si è messa a studiare indagando fino a dove possa spingersi questo nuovo ramo della scienza deducendo che, come per tutte le altre scoperte, sarà sempre l'uomo a decidere sull'uso che ne verrà fatto e su una sua eventuale manipolazione.

Veniamo alla sorpresa. Entrando in Sala Millo trova una quarantina di persone che la accolgono con un caloroso saluto e tra loro riconosce cinque suoi ex allievi "petrarchini."

Un mio amico, Silvano Minkusch da tempo mi chiedeva quando sarebbe venuta per poterla salutare, così è stata organizzata questa sorpresa anche con gli altri quattro studenti. Aldo Cappuccio, Alberto Osenda, Giorgio Tassarolo, Giorgio Manzin.

Grandissimo stupore e meraviglia della professoressa la quale, pur trascorsi moltissimi anni, ha riconosciuto i suoi allievi che, dopo averla omaggiata con un mazzo floreale, hanno seguito con vivo interesse la conferenza coinvolti anche dalla chiarezza dell'esposizione tale da rendere sufficientemente comprensibile un tema così attuale e complesso.

A conclusione del gradito e proficuo incontro il nostro fotografo "ufficiale" Giorgio Susel ha proceduto con le foto rituali alla professoressa assieme agli ex studenti e ai suoi corsisti tifosi.

Infiniti auguri alla nostra Princivalli e un arrivederci al prossimo anno.

Edi Ciacchi



COSTANTINO IL GRANDE IL PRIMO IMPERATORE CRISTIANO

Costantino il Grande dopo aver posto fine nel 324 alla tetrarchia introdotta da Diocleziano si era subito reso conto che la religione cristiana poteva garantire l'unità perduta dell'impero romano convocando pertanto già nel 325 a Nicea il primo Concilio ecumenico della Cristianità.

L'imperatore andava allora ben oltre a quella libertà di culto che aveva sancito con il suo "Editto di Milano" del 313 promuovendo il Cristianesimo a *religio electa* volendo fermamente impedire che al suo interno si diffondessero divergenze e divisioni di carattere dottrinario e perniciose per la compattezza dell'impero.

Costantino il Grande si era invero convertito al Cristianesimo nel 312 quando per sconfiggere il rivale e pagano Massenzio per la conquista dello scettro imperiale aveva fatto contrassegnare gli scudi dei suoi soldati col monogramma di Cristo.

E allora nella battaglia di Ponte Milvio presso Roma la vittoria arrideva alle sue milizie riportanti le nuove insegne cristiane mentre appartiene alla mitologia la visione divina avuta da Costantino il Grande prima dello scontro e preconizzante il trionfo se avesse adottato il simbolo di Cristo: *in hoc signo vinces*.

Costantino il Grande poteva poi nel 324 fregiarsi del titolo di *totius orbis imperator* avendo battuto ripetutamente anche Licinio e pure lui alfiere del paganesimo e pretendente al trono imperiale.

A Nicea nel 325 l'imperatore aveva radunato oltre 300 vescovi per discutere di questioni teologiche e dottrinali che allora agitavano il mondo cristiano dando vita al primo dei 21 concili ecumenici celebrati nel corso dei 20 secoli dell'era cristiana.



Costantino il Grande e Sant'Elena

Il Concilio ecumenico assumeva da allora il ruolo e la funzione di primaria autorità ecclesiastica in materia dottrinale e di fede tanto da emanare il "Credo" detto poi niceno e fondato sulla consustanzialità del "Padre con il Figlio" sanzionando quindi come eretici i seguaci del prete Ario, sostenitore invece della tesi che il "Figlio era una creatura del Padre".

Costantino il Grande oltre ad essere stato un abile e valoroso condottiero si era rivelato pure un fine ed esperto politico nonché statista professandosi poi cristiano ma facendosi battezzare solo sul letto di morte, risultando poi storicamente falsa la sua donazione al papa Silvestro I di vasti territori imperiali e costituenti la base del potere temporale.

Ma Roma allora e per merito suo cominciava comunque ad assumere pure un volto cristiano con l'edificazione delle monumentali basiliche di S. Pietro, di S. Giovanni in Laterano e di Santa Croce in Gerusalemme.

Falsa invece si sarebbe storicamente rivelata "la Donazione di Costantino" e fatta dall'imperatore al papa Silvestro I, che lo aveva guarito dalla lebbra e che veniva ringraziato con la concessione del potere temporale sull'Italia.

Ma per vera l'aveva ritenuta poi il sommo Dante, che giudicava ingiustificato il potere politico dei papi per cui collocava il primo imperatore cristiano nell'"Inferno" — Canto XIX — con i versi: "Ahi Costantin, di quanto mal fu madre, non la tua conversion ma quella dote che da te prese il primo ricco padre."

G. G.



Veljko Mihajlović *Konstantin*.
L'editto di Costantino 1700 anni dopo,

È arrivata la primavera e, in attesa che il mare si riscaldi per il primo tuffo, niente di meglio che quattro passi in Carso, magari portando a casa un mazzolin di fiori o di asparagi selvatici. Ma attenzione ad allungare a mano, in agguato potrebbe esserci... una vipera. Che poi non è che se ne stia in agguato, è lì a riprendersi dal letargo invernale ma fa prima a mordere che a fuggire il disturbo umano.

Il veleno della vipera quasi mai è mortale, il rettile non sempre riesce ad inoculare il veleno e in ogni caso inietta non più del 10% del contenuto delle ghiandole velenifere, dose letale per le piccole prede ma non per l'uomo, a meno di un malaugurato shock anafilattico: è successo anni fa durante un'escursione a Menaggio, sopra Como.

Basta rimanere tranquilli, bendare l'arto con una fascia sopra e sotto il morso e recarsi prontamente ad un Pronto Soccorso per il trattamento del caso. Oppure chiamare aiuto con il cellulare!

In altri tempi si suggeriva di incidere con un coltello tra i due forellini lasciati dai denti del rettile e succhiare un po' di sangue, facendo attenzione a non aver ferite nella mucosa boccale. Qualcuno si portava dietro anche il siero antiofidico, che però doveva essere conservato a bassa temperatura costante, e che comunque dal 2003 per legge non è più in vendita nelle farmacie ed è oggi disponibile solo nei Pronto Soccorso, sempre per via dei rischi anafilattici.

C'è dibattito tra erpetologi e naturalisti sul rischio di un venir meno della presenza di vipere nel nostro territorio a causa del mutamento climatico e del progressivo espandersi della presenza umana nel territorio carsico, resta il fatto che negli ultimi anni in Cronaca si è letto di banali avvistamenti di vipere ma anche di morsi ad una mano o a un piede ai danni di un gitante, un rocciatore, un contadino, un operaio, un residente, di volta in volta in Costiera o in Carso, a Rupinpiccolo o a San Dorligo, a San Giovanni o in val Rosandra.

Proprio in val Rosandra, e non a caso probabilmente, si è registrato l'ultimo caso locale, nel 2022, ad essere morsa da una vipera cornuta è stata una turista toscana, finita in Medicina d'urgenza all'ospedale di Cattinara.

L'ultimo triestino alla ribalta di questa cronaca è stato un ventenne la scorsa estate, morso ad un piede in riva al lago di Avostanis, sulle Alpi Carniche, e trasportato con l'elisoccorso all'ospedale di Tolmezzo.

La presenza di vipere nel nostro territorio è storicamente consolidata, al punto che nel 1966 il Comune di Trieste mise una taglia di 500 lire su ogni esemplare consegnato al Museo di storia naturale, vivo o morto che fosse.

Proprio al Museo è conservata un'interessante raccolta di esemplari di vipere: l'*Ammodytes* o cornuta, la più diffusa, l'*Aspis* o aspide e la *Berus* o marasso: la vipera cornuta presenta il caratteristico piccolo cono squamato sulla punta della testa, colore grigio-giallastro con una striscia nera a zigzag lungo il dorso; la seconda con la testa triangolare ben distinta dal corpo, più tozzo con la coda corta, il terzo con la testa meno distinta dal corpo di colore variabile dal grigiastro al nero e come le altre con una striscia a zigzag sul dorso.

Esemplari vivi erano conservati all'Aquario, storica istituzione culturale triestina di cui si sono però perse da anni le tracce.

Proprio il direttore del Museo, prof. Giuseppe Müller, negli anni Trenta riprese la vecchia tradizione dei cacciatori dalmati di serpenti ed inventò una nuova figura professionale: il viperaro che, armato di guanti, lunghe pinze ed un sacco batteva le pietraie istriane e fiumane alla ricerca di almeno mille vipere da catturare e consegnare vive in robuste scatole di legno al Museo triestino, che provvedeva ad ucciderle, asportare le due sacchette velenifere di ogni esemplare, lavarle e seccarle e tritarle e consegnare la polvere così prodotta all'Istituto Sieroterapico di Milano, che provvedeva ad iniettarlo ai cavalli con il cui sangue si preparava poi il siero antiofidico.



Eugenio Ambrosi



IL BURRACO ALL'UNI3

Da quasi trent'anni il "Fenomeno Burraco" è esploso anche nella nostra città.

Si gioca nei Circoli e nei salotti privati, con o senza arbitro.

Si gioca in tornei organizzati per beneficenza a favore di Enti religiosi e non.

All'Uni3 i corsi sono pieni e le persone che iniziano si appassionano a tal punto da non poterci più rinunciare.

In Italia ci sono le Federazioni che annoverano migliaia di iscritti tra le quali la F.I.BUR (prima a costituirsi ed a redigere lo statuto ed il Codice di Gara nel 1994), la F.IT.A.B., la FEBURIT, la FEDEB (Federazione europea Burraco) ed altre minori.

Migliaia di persone giocano a Burraco sia nelle tante iniziative che vengono regolarmente organizzate a livello nazionale, regionale e provinciale ma, anche in tanti siti che popolano il web.

Spesso mi sono chiesta il perché di tanto entusiasmo per questo gioco così coinvolgente

Le risposte possono essere molteplici ma, fondamentalmente sono l'occupazione del tempo libero, la socialità che colma il vuoto della solitudine e la ricerca dell'affermazione di sé nella sfida.

Il Burraco impegna la mente scacciando altri pensieri: concentrazione, attenzione, memoria e strategie sono indispensabili per raggiungere risultati soddisfacenti.

Prima di sfidare gli avversari al tavolo da gioco, sembra che si sfidi se stessi nel riuscire a costruire sequenze e combinazioni, andare per primi a pozzetto e chiudere prima degli altri.

Tutto ciò richiede pazienza, pazienza nell'attesa di carte utili, pazienza verso gli avversari lenti e/o indecisi che fruiscono del tempo rubato agli altri.

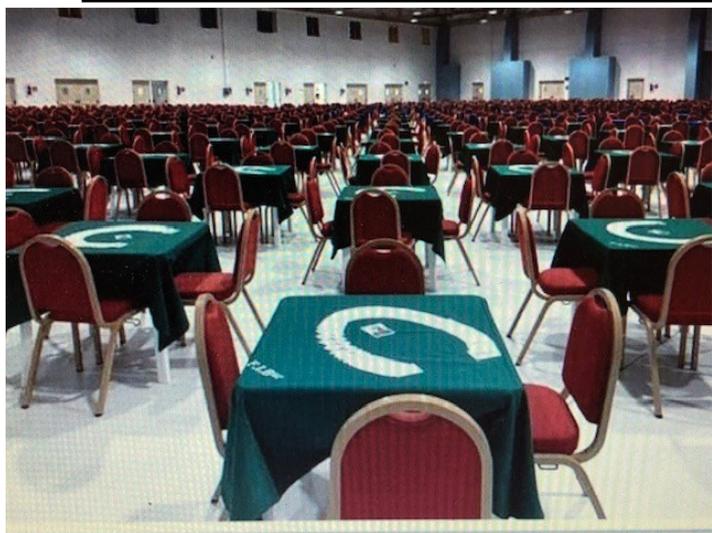
Partecipare ai campionati di Burraco a coppie e a squadre (4-6 giocatori) con 350 tavoli, allineati con misuratore ed iniziare con l'Inno di Mameli, è veramente emozionante.

Ritrovare amici di altre regioni, sentirsi appartenere ad una grande famiglia, fa bene allo spirito.

Raggiungere risultati in classifica come quelli conseguiti nel 2024 dopo tanto impegno, mi gratifica e mi dà l'energia per continuare ad insegnare, ad arbitrare, a giocare.

Buon gioco a tutti.

Rosalia Di Marzo



IL BURRACO

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.